



www.booktribu.com

Chiara Fraternali

COSA SUCCEDE DOPO ALICE

Proprietà letteraria riservata
© 2023 BookTribu Srl

ISBN 979-12-81407-09-1

Curatore: Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2023

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse, è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

Regaliamoci un po' di favola. Ne abbiamo bisogno.

Facciamo finta che una celebre Alice, una che è abituata ad avere a che fare con il Brucaliffo e il Bianconiglio, abbia una nuova incarnazione terrena: una Alice venuta al mondo tra le barbabietole da zucchero con il superpotere della bionditudine, con gli occhi spalancati sul mondo come due fanali, con il cuore (non ho mai usato la parola *cuore* in senso non cardiaco in vita mia, ma questa è una favola!), dicevo, con il cuore sempre aperto. In fondo il paese di Zucchero è un po' come il Kansas del Mago di Oz, e una certa città chiamata Lagrassa piuttosto riconoscibile è il Paese delle Meraviglie. C'è un BiancoMimo, c'è il celebre cantautore Pericle Pasticcini, ci sono delle poesie rubate. E c'è Alice, soprattutto, con i suoi amori totali, i suoi tentativi di rendere tutti gli altri felici mentre prova a essere felice lei stessa. Sempre alla ricerca di qualcosa, dell'assoluto, della perfezione.

Del resto, se hai visitato la Casa dello specchio, potrai anche stare bene per un po' in una casa (con la c minuscola) dotata di aspirapolvere, tritacarote e temperazucchine...

...però lo sai che da qualche parte nel mondo c'è un altro specchio da attraversare, un altro Paese delle Meraviglie da visitare.

E un'altra avventura da vivere.

Gianluca Morozzi

*A chi vive sopra la mia testa:
senza di voi, cari nonni,
io non saprei cosa significa lottare.*

«Sono stata accusata di essere Alice e di non essere Alice,
ma questo è il mio sogno,
e ora decido io quello che succede!»

Tim Burton

A VOLTE RITORNANO, A VOLTE NON SE NE VANNO MAI

Regina di cuori: «Alice, cara, quanto tempo! È un piacere dopo vent'anni rivederti. Sei tornata a trovarci! Ed io che credevo avessi smesso di andare in giro a creare problemi, con tutte quelle domande e sogni assurdi...Guardie! Portatele una tazza di thè!»

Alice: «Oh, beh...grazie Regina, noto che Lei invece ha il solito tatto e uno spiccato sense of humor, come si suol dire, ma mi fermo poco, sa? Giusto un salutino al Cappellaio Matto e allo Stregatto.»

Regina: «Oh per carità, quei due invertiti! Dicono ce ne siano parecchi nel mondo reale, non è vero?»

Lo Stregatto comparve come di consueto al tavolo: «Non saranno certo come me, possono sparire se lo desiderano? Sai, data la vergogna...»

Alice: «No anzi, fanno coming-out.»

Cappellaio matto giunto di soppiatto: «Che...?»

Alice: «Così si dice da noi: tutto alla luce del sole.»

Regina: «Oh, io gli taglierei la testa.»

Cappellaio: «Oh no, Regina, gli taglieresti altro! Fidati...»

Regina: «Orsù, ora basta! Alice cara, dicci, hai realizzato i tuoi sogni laggiù?»

Alice: «Oh, beh...sto bene, ho una casa, un lavoro e...coff coff!»
tossì Alice, gridando in seguito: «Brucaliffo! Ecco cos'era tutto questo fumo! Ciao!»

Brucaliffo: «Ti ho sentita, Alice, e allora mi chiedevo, quindi, chi *essere* diventata tu? Una casa? E che importa? Tu avresti dovuto avere una reggia...un lavoro? E cosa te ne fai dei soldi? Tu avresti dovuto essere...felice...»

Alice: «Beh, ma...ho fatto carriera, e me la sono pagata, la casa, e ho faticato molto ma ora sono una donna stimata, sai ho un ruolo importante e...»

La regina scoppiò in una fragorosa risata: «Stimata? Non dire sciocchezze, e per cosa? Ci saranno anche laggiù dei fiori che ti

scherniranno e che nasconderanno le loro vere intenzioni sotto il loro profumo.»

Alice: «Oh, anche se fosse...sono forte ora!»

Cappellaio: «Non sei forte, sei solo più vecchia! Guarda che rughe...»

Brucaliffo, impertinente: «Quindi Alice, che *fare* tu? Non dovevi figliare e fare tanti bamboccioli? Può forse il mio fumo confonderti le idee più di quanto non lo siano già? Riesci a respirare laggiù? Si vedono il cielo, le stelle e le cicale? Hai tempo di passeggiare nel prato? C'è ancora Zigulì ad aspettarti? Scommetto che il tempo non ce l'hai, e che lo stesso tempo ti ha già portato via qualche persona cara che non rivedrai mai più. Qui almeno lo Stregatto ricompare se lo desideri.»

Alice: «E va bene, va bene, è vero. Non lo so se sono stimata e importante, ma questo non conta. Conta che ho imparato a essere fiera di me stessa, che ora amo ciò che sono. Sono serena più che felice, ma è già tanto. Ed è vero che cominciano a spuntare le prime rughe, ma è solo perché sorrido tanto e soprattutto rido tanto. Ed è ancor vero che spesso il cielo non lo vedi, e neanche le stelle, ma a volte nella nebbia puoi vedere chi non c'è più, perché proprio per il fatto che non vedi nulla, te lo puoi immaginare! E per quanto riguarda la tua domanda, Brucaliffo, sul chi *essere* io, sono sempre quella di vent'anni fa, sono sempre i miei sogni.»

La Regina nascose gli occhi lucidi dietro gli occhiali.

«Ci hai convinti, cara Alice, però un'ultima cosa te la dobbiamo chiedere. Il Bianconiglio, l'hai poi trovato, a forza di inseguirlo? O...come lo chiamate voi? Principe Azzurro?»

Alice sorrise: «Regina cara, si chiama Bianconiglio anche laggiù, ma solo perché è più codardo!»

PARTE PRIMA

LO SAI CHE I PAPAVERI...



Una bomba di luce esplose sul volto di Alice appena sollevò la tendina del finestrino di un treno che la stava riconducendo a casa. Adorava la sua campagna, i luoghi in cui era cresciuta, la trattoria del nonno che sfornava ogni giorno grasse pietanze bisunte di felicità. Cominciava l'estate e con essa la campagna dello zuccherificio, per cui iniziava il periodo più duro in trattoria, ma anche il più divertente, perché non solo gente di passaggio, ma tutto il paese si riversava per le strade dopo che l'inverno, col suo esercito di ghiaccio, aveva imprigionato quelle mille anime nel grembo del proprio focolare per diversi mesi.

Pensava spesso a quando da piccola non arrivava nemmeno ai tavoli e serviva i pomodori gratin ai camionisti dello zuccherificio. Orchi spietati che divoravano anguille, castrato, e certamente anche le povere bambine bionde che giocavano a fare le cameriere.

Le si parò davanti l'immagine della madre girata di spalle, indaffarata ai fornelli, con i capelli raccolti come edera che si arrampicava su un collo ancora maledettamente giovane. Friggeva frittelle di riso per la sua adorata bimba bionda e non poteva fare a meno ogni volta di raccontare ad Alice come era stata concepita.

«Mi prese così, nel campo laggiù in fondo, quello dei papaveri, il tuo papà. Era profumato e bello come il sole, aveva la barba folta e quando in primavera il vento faceva volare i piumini dei pioppi gli si attaccavano tutti sopra. Allora io ridevo e gli dicevo che era perché volevano arrampicarsi come i baci. Sì, i miei baci che partivano dal petto e coraggiosi si inerpicavano sino alle labbra...»

Piombava sempre il silenzio quando la madre di Alice provava a convincersi che all'epoca rideva. Perché ora, lei, non rideva mai.

Cosa ci fosse tanto da ridere, pensava Alice, con un uomo che andava e veniva come le onde, proprio non lo capiva. Quei papaveri dovevano emanare talmente tanto oppio che era più consolatorio pensare che la madre fosse assuefatta piuttosto che credere sul serio in quel piccolo momento di felicità. Alice quindi era il frutto dolce dell'incoscienza, di un errore. Lei stessa un errore, si sentiva.

In giardino sarebbe poi accorso Ziguli, il suo cockerino con la bavetta setosa (questo l'aggettivo che usava per la bava del suo cane) e avrebbe corso con lui per i campi alternati a grano e girasoli fino a imbrattarsi ovunque.

Poi il mitico nonno Teseo, una vera e propria istituzione in paese. L'avrebbe attesa sulla porta, la bocca colma di ragù e tagliatelle. Un salame nella mano destra e un calice di Burson nell'altra, che a sinistra, diceva lui, ci stava sempre la cosa migliore!

Ma più di tutti, Alice, nel pieno della sua vita ormonale fremeva nella consapevolezza che si sarebbe palesato davanti ai suoi occhi Arturo.

Arturo Minelli, classe '79, conosciuto al liceo. Un marcantonio biondo e con due labbra morbide da fare invidia ai morbidoni rosa delle bancarelle della fiera. Come ogni estate si sarebbe ripresentato al cospetto di Alice per raccontarle l'amore tra i prati, e le serate al chiar di luna.

Ed ecco che mentre tutte quelle fantasie facevano capolino in quel cervelletto disturbato, il treno fischiò il fine corsa e le scarpette di Alice, oltre che la mente, toccarono finalmente terra. La sua.

«Alice cara! Sei tornata! Fatti vedere, sei sempre così bella, somigli proprio a me da giovane. Allora con oggi hai finito gli esami? Ora devi preparare alla svelta la tesi!»

«Nonna, non stringermi così il viso ogni volta o mi bucherò le guance con i miei stessi denti! E poi la trattoria è piena di gente...dai...non farmi fare figuracce, ti prego.»

«Quante storie, forza, facciamo tutti un brindisi!»

Piròn, assiduo frequentatore della trattoria, alzò in alto il calice incoraggiando tutta la sala, che in meno di una giravolta iniziò a zampillare rosso. Radio Liscia passava l'ultima mazurca e Pulantòn, braccio destro di nonno Teseo, lanciò sulla brace due anguille. La Barlicca infilò svelta il ferro nell'ultimo filo di una babbuccia rosa mentre Ester tratteneva a stento Zigulì impazzito di gioia. Alice, in fondo, era sempre stata la bimba di tutti, in paese. Sopra le teste volavano prezzemolo e farina, zucchero a velo e tagliatelle. Le sfogline impastavano commosse in tutta questa confusione che odorava di sole

Il suo mondo era tutto riunito in quel locale da strapazzo, dove in fondo si erano sempre riuniti i destini di tanta gente...

«Dove sei, mamma?» sussurrò Alice.

«Sono in cortile, dietro il rosmarino.»

Non aveva ancora terminato la frase che Alice si precipitò sotto la sua gonnella come se 25 anni non fossero mai trascorsi da che era venuta al mondo.

Perla, una maestra dall'animo timido e signorile, poco avvezza alle smancerie. Nascondeva l'amore per la figlia quasi come se avesse paura che a dargliene troppo poi, in emergenza, non sarebbe riuscito a tirarlo fuori. Ciò che in realtà invece non tirava fuori erano le parole che nascondeva tra mazzetti di margherite, calzini da rammendare e panzerotti, tra favole della buonanotte e lenzuola di lino. Gli occhi lucidi per...la polvere

«Allora? Esami finiti, finalmente! Sarà stato un bel caldo in città, oggi è davvero esplosa l'estate...»

«Sì, sono finalmente libera! Ora, mamma, mi godrò un po' l'estate qui, ma...volevo rendermi autonoma più che posso e mentre scrivo la tesi pensavo già di mandare qualche curriculum in giro.

Mamma...non volermene, ma non voglio stare qui nei paraggi. So che la distanza ti angoscia, ma voglio la libertà e più stimoli.»

«Ma cosa andrai cercando sempre, cosa credi che ci sia fuori di qui? Tutto il mondo è uguale, sei tu il problema. Se ti senti serena qui, lo puoi essere in qualsiasi posto del mondo, con o senza stimoli. Così come è vero il contrario...È dentro di te la felicità, spero tu non lo capisca così tardi.»

Alice si arrabbiava sempre quando la madre faceva il confronto con la propria vita. Avrebbe voluto vederla sorridere, non costantemente impaurita dall'entusiasmo di vivere. Avrebbe voluto sentirsi incoraggiata da lei, percepire fiducia. Ma ormai si era abituata a farsi spegnere il brio, tanto che fece spallucce e continuò: «Pensavo a Lagrassa, mamma. In fondo non è poi così lontana e culturalmente è molto vivace. Posso lavorare, fare teatro, scrivere, insomma ho più opportunità e c'è gente importante...»

Lagrassa per quella svitata di Alice era come la City, la Grande Mela, il luogo delle perdizioni e delle più mirabolanti avventure, che la maggior parte delle volte si sarebbero svolte solo nella sua testa. Come darle torto. Vissuta oltre vent'anni sotto una campana di vetro a Zucchero, Zucchero di Magenta, paesino dimenticato da Dio tra le valli argentate che conducevano al mare, e le umide campagne bonificate. Le mattine d'inverno iniziavano alle 7 e le sere terminavano alle 21, entrambe al freddo e con il caffelatte. Le mattine d'estate invece... Ah! Che tripudio di colori, la campagna ronzava tutt'intorno e le sere...ah! Le sere sapevano di baci che...

«Ciao, Alice!»

Tuonò nel cuore il saluto di chi sapeva spezzarglielo sempre così bene.

«Come va? Ti vedrò qui al lavoro per la campagna estiva?»

Arturo Minelli aveva sempre quel tono pacato di chi vuol dire proprio quel che vuole che tu immagini.

Alice tremava già tutta dentro. Arturo in genere passava la sera a prendere il caffè in trattoria, ma quel giorno il malcapitato caso tifava per lei.

«Ho appena finito gli esami e resto un po' per l'estate, ma credo cercherò lavoro presto su a Lagrassa...sì, ecco me ne voglio andare di qui... potessi anche subito...» Come riusciva lei a dire sempre la cosa sbagliata, nessuno mai. La sua emotività era incontenibile, ed eccitava Arturo, oh sì...ogni luna d'agosto.

«Bene, mi fa piacere. Proprio questa sera inizia la Festa dell'Unità. Sai, io sono sempre molto impegnato lì, ci tengo molto che riesca bene. Stiamo cercando cameriere per il ristorante, perché non vieni a darci una mano così poi magari facciamo due chiacchiere con calma? Mi farebbe piacere.»

E con quel sorriso finto e tendenzioso sapeva di averla già cotta come i meloni di là dal campo. Alice accettò senza batter ciglio, tagliando con enfasi pur sapendo di incamminarsi sola verso il patibolo.

Da quando Arturo si era buttato in politica, Alice lo trovava ancora più affascinante. Quell'estate, aveva deciso, non se lo sarebbe fatto scappare. Anche se lei non sapeva distinguere Casini da Prodi, sentiva che grazie alla sua testa, al suo garbo e alla sua gentilezza unita al coraggio non poteva solo essere Cenerentola, bensì una raffinatissima première dame!

Si precipitò alla svelta nella sua vecchia cameretta e tirò fuori il suo vestito migliore: tutto rosso, sì, rosso come i campi di papaveri che circondavano la sua terra, rosso, come la Festa dell'Unità, rosso comunista senza sapere nemmeno se lo era.

Come ogni bionda che si rispetti, si attorcigliò le lunghe chiome in boccoli di nuvola e mise il reggiseno più imbottito che aveva. Con un fazzoletto si strofinò dietro le orecchie due gocce di essenza alla vaniglia, proprio quella che l'aveva fatta inseguire da uno sciame di api qualche anno prima, e calzò le ballerine d'argento. Se avesse battuto le punte e i tacchi per tre volte sarebbe stata certamente scaraventata su un altro pianeta proprio come Dorothy nel Regno di Oz, ma per mano di qualche comunista sbronzo al quale avrebbe servito salsiccia e birra per tutta la sera.

Ad ogni modo, indipendentemente da quale fiaba fosse uscita, non ci sarebbe stata nessuna fata madrina a salvarla.

Arturo Minelli le andò incontro all'ingresso della Festa non appena la vide. Ad Alice sembrò un gesto così galante che subito si diede un gran tono.

«Come sei...elegante» sussurrò Arturo con aria un po' beffarda e anche un po' preoccupata. Alice non aveva calcolato che il covo di vipere che lui frequentava era composto da ragazzette senza un minimo di poesia, o che di certo non sognavano di vestirsi da gran galà per servire pinzini fritti! Ma il bello di Alice, che non era compreso dalla gente, era che lei voleva farsi bella non per vanto o per gareggiare con le altre ragazze, ma perché la vedeva come una forma di rispetto e se vogliamo d'amore per coloro per le quali lei faceva tutto questo. Lei amava davvero essere carina e buona e gentile per omaggiare il mondo di grazia. In questo concetto non c'era però il vedersi superiore, anzi, l'insicurezza regnava sovrana in quella testolina tanto ansiosa e, nella maggior parte dei casi, com'è giusto che fosse, la quattr'occhi in jeans e maglietta le aveva già rubato la merenda. Ora, c'è da dire che in giovinezza si tende a vedere nero per cose di poco conto e ad accettare meno le persone. Le vipere non erano poi così malvagie. Semplicemente erano ragazze con i piedi per terra che non avevano il coraggio di sognare in grande come Alice, più scaltre e a loro modo sensibili, che avrebbero a tratti anche voluto esserle amica, ma per qualche strana ragione con lei non volevano confrontarsi più di tanto.

Ma torniamo alla Festa dell'Unità e vediamo se almeno il pinzino grosso Alice riuscirà a mangiarselo...

Quando Arturo arrivò con lei nelle cucine sguardi di scherno volarono su Alice, e mentre Arturo quegli sguardi li capiva, lei, che non era affatto stupida, ma si faceva sopraffare dall'emotività, andò direttamente in pasto al nemico pur di essere accettata. Le passarono il grembiule senza troppi indugi e Deborah, ragazzotta bassa e tarchiata, fu ben felice di approfittarsene mandandola in magazzino a sollevare tutte le casse d'acqua per metterle nei frigoriferi.

Fu così che Alice si ritrovò a far avanti e indietro sollevando tutti quei pesi, sudata persino nei baffi (che siccome erano biondi aveva

la brutta abitudine di non togliere). Fortunatamente un elfo buono c'era, e sbucò da sotto il tendone della cucina. Ramòn, un metro e ottantacinque di simpatia nascosta sotto la barba rossiccia dalle nobili origini castigliane. Studente ospite per una vacanza studio che durava ormai da due estati, perché da due estati sotto quel tendone, se la faceva con la cameriera caposala di quel simpatico zibaldone, nonché sorella del farmacista del paese, sposata con il postino che bussava poveretto sempre due volte, ma solo perché alla disperata ricerca di un letto dove dormire, dato che il suo da giugno a settembre era sempre occupato!

«Vuoi una mano, ti posso aiutare?» Ramòn si massaggiava la pancia tonda che usciva dalla maglietta chiazzata di olio.

«Non dovresti fare questo lavoro da sola, ti spacchi la schiena! Sei nuova? Non ti ho vista gli altri anni.»

«Eh, gli altri anni arrivavo a fine turno, quando Arturo... Ehm...»

Si morse le labbra. «...volevo dire gli altri anni arrivavo tardi, invece oggi Arturo mi ha chiesto personalmente una mano, cercava qualcuna di affidabile, ecco.»

Lo disse con occhi talmente sognanti e fiera per il compito supremo che il suo amato aveva affidato solo ed esclusivamente a lei, che fu come invitare un'oca a bere per il fervido intelletto di Ramòn.

«Ah, Arturo...certo l'assessore... lo aveva detto che doveva trovare un sostituto perché Viola è davvero una scassabiglie!»

«Chi è Viola? Chi hai detto...?»

«Viola è la sua assistente. In realtà tutti sanno che stanno insieme, ma lui non vuole dirlo perché mescolare lavoro e ambito personale non la giudica una buona mossa, soprattutto nella sua posizione...sai...»

Viola Felci, anni ventuno, 175 cm di altezza 80-60-90 e lunghi capelli corvini che incorniciavano un viso austero e due piccoli occhi vispi da chi studia legge all'università e lavora al tempo stesso. Zero sorrisi, poche storie, ma tanto cinema.

«Dai, vieni, Alice, che ora dobbiamo apparecchiare.»

Alice, scossa, iniziò a scrutare il gruppo con attenzione, Arturo in effetti sorrideva alla ragazza perennemente al suo fianco e fu facile

individuare. Mentre tutti intorno a lei continuavano a darle ordini, il dispiacere le fece chiudere stomaco, occhi e orecchie. Qualcuno la strattonò: «Ehi, sei venuta per lavorare o cosa? Muoviti, che c'è gente e bisogna prendere gli ordini!»

Debora le schiaffò in mano taccuino e matita. Alice tramortita fece del suo meglio ma lavorare con Viola che volteggiava leggera tra i tavoli con i jeans che le fasciavano due culotte de cheval a forma di cuore che rapivano Arturo ad ogni passo, e gli altri ragazzi del gruppo che continuavano a strattonarla ignari del suo stato emotivo, fu davvero umiliante. Arturo la ignorava nonostante lei tentasse di avvicinarsi per un breve scambio di battute: «Non ora Alice, non vedi che siamo pieni? Guarda che fila di gente...Viola! Riposati se sei stanca, vanno avanti gli altri.»

Alice era sempre più inferocita. Quando arrivava a quel punto, l'eruzione vulcanica che si scatenava dentro lei era davvero qualcosa di inimmaginabile.

Ramòn la osservava divertito mentre il borbottio delle altre ragazze scompariva a poco a poco dalle sue orecchie che sempre più ascoltavano solo il piano che stava maturando dentro di lei

«Oh, ma quella scema col vestito rosso ce la fa a portare due contorni? Dove l'ha pescata Artù? Non sa manco piegare due tovaglioli!»

Nel frattempo, in sala: «Mi porta il formaggio? Scusi ho ordinato il primo da mezz'ora...» E ancora: «Non l'avete l'Autan? Ma il castrato è tristo...»

Alice non sentì più nulla. Furiosa si assicurò che tutte le comande fossero state prese e in men che non si dica, senza che nessuno vedesse, invertì tutti i numeri dei tavoli sulla piantina in sala e della cucina. Nessuno tranne Ramòn, che divertito ma muto come il pescegatto che stava friggendo, diede una manata per l'euforia alla moglie del postino nel generoso fondoschiena e gridò: «Stasera sì che ci divertiamo, mia divina polpetta!»

Fu così che, la carbonara di pesce arrivò al posto del castrato. I pinzini fritti al posto della pasta senza glutine, la polenta e la salsiccia manco furono grigliate e il sorbetto al caffè al posto del mascarpone (sai la faccia dei clienti?)

«Mamma, ma io volevo il dolce non il caffè!»

«Arturo, che succede in cucina...avevamo due porzioni di pesce di valle e qui c'è arrivata della mortadella...mangiateli te i pinzini!»

«Senta morettina, mi vuole uccidere? Questa pasta non è gluten free, si vede dal colore, ma come state messi qui?»

Un brusio generale si sollevò sotto il capannone e Ramòn piegato a metà dalle risate e con le lacrime agli occhi fece da scudo ad Alice che se la stava svignando confondendosi sulla pista da ballo. Saltava sulle note di *Romagna Mia* mentre l'orchestra applaudiva la vivace intrusione.

Stremata dalle forze e con il cuore affranto in gola sia per la corsa che per la delusione, si rese conto di essere giunta finalmente a casa. Le luci della trattoria erano ancora accese e Teseo, il nonno, si stava fumando tranquillo la sua sigaretta.

Quando Alice lo vide si mise a piangere.

«Ben, sa ghel?» (tipica espressione dialettale romagnola usata per chiedere cosa fosse successo)

Alice d'un fiato raccontò tutto, del suo vestito rosso che incalzava il suo credo da Festa dell'Unità, di Arturo e Viola, e dell'inversione delle comande. Teseo, rapito dalla genuinità della nipote e divertito anche della sua trovata, non poté che sorriderle con dolcezza. D'altra parte, Alice era l'unica che riusciva a fargli manifestare un minimo di affetto. La prese per mano e la portò in mezzo al campo di papaveri, le fece togliere le scarpette e metter i piedi sopra i suoi. Fu così che cominciarono a ballare volteggiando nell'aria estiva al suono melodico delle cicale.

«Ti faccio ballare io stasera, che quando avevo vent'anni con una come te avrei spaccato il mondo io, altroché. E se quel cialtrone domani viene a prendere il caffè...A ciap è sciop e ag dag una sciupteda!»

Alice ballò tutta la notte quella volta, con un principe davvero speciale.

Ancora oggi, se lo pensa, volteggia sola in giardino e quando le scende una lacrima fissa in cielo la luna. Sa che è la sua carezza della buonanotte per lei.

AUTRICE

Chiara Fraternali nasce e cresce a Bando, un piccolo paese del comune di Argenta in provincia di Ferrara il 4 febbraio 1981.

Si diploma in ragioneria a Portomaggiore (FE) e a seguire frequenta l'università a Ferrara, ma da sempre si rifugia tra le pagine della sua scrittura. La madre ricorda di lei che all'età di cinque anni le infilò nel cassetto del comodino un suo racconto come regalo per la Festa della Mamma. All'età di 20 anni partecipa al suo primo concorso letterario: Premio Gianfranco Rossi per la giovane letteratura con il racconto *C'era una volta Berta che non filava* e riesce ad emergere tra le prime segnalate.

Facente parte del Gruppo Scrittori Ferraresi, pubblica le sue poesie nel volume *Sedici Poeti Ferraresi Emergenti (2007)* a cura di Gianna Vancini, che ci tiene a ricordare con immenso affetto.

Nel 2002 viene assunta in banca e a oggi dirige una filiale in provincia di Bologna, senza mai abbandonare la passione per la scrittura.

Cosa succede dopo Alice è il suo primo romanzo.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.



Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2023 da Rotomail Italia S.p.A.